

## INTERVENTO DI FULVIO ORSENIGO

Buonasera a tutti. Io sono stato proiettato su questo tavolo con una decisione diciamo non estranea – sono ovviamente concorde – ma mezz'ora fa: quindi non ho un intervento preparato e parlerò a braccio. Ma in fondo mi piace l'idea di essere l'ultimo, dopo una serie di relatori così importanti e che hanno tirato fuori dei temi importanti e scottanti. Io, per quella che è la mia parte rappresentando l'associazione, vorrei raccontare un po' a partire da un episodio che mi ha colpito molto come è nato e come si è sviluppato questo progetto. Probabilmente ripeterò delle cose che sono già state dette, forse raccontandole dall'interno, forse con minor lucidità però quest'occasione mi sembra particolarmente felice. Recentemente, parlando con una persona abbastanza nota nel mondo dell'architettura e alla quale avevamo comunicato questo evento, la sua risposta fu: "Sapevo che c'era questa cosa ma non sapevo chi avevano incaricato"; un'altra volta è successo che qualcuno ci ha riferito che le persone si chiedevano chi aveva promosso questa iniziativa e con i ragazzi e tutta l'associazione ci siamo un po' guardati in faccia e ci siamo detti: "Abbiamo fatto questa cosa in maniera consapevole, ma alcuni aspetti forse in modo meno consapevole" e cioè noi abbiamo raccolto in qualche modo lo stupore di un mondo come quello dell'architettura e della fotografia, che è un mondo molto di nicchia e che sono abituati a comunicare normalmente all'interno di se stessi o almeno all'interno di mondi che sono molto piccoli e molto limitati anche se i temi che vengono sviluppati sono di grande interesse e di grande profondità. E facendo questa riflessione constataavamo questa sorpresa e ci siamo detti che in fondo noi ci siamo promossi, noi ci siamo incaricati: questo per dire che il senso di tutto questo progetto che è nato ormai più di un anno fa è stato proprio questo: di provare con le nostre capacità non soltanto professionali, intellettuali di confrontarci con un tema che ci siamo sempre posti come fotografi, ovvero cosa succede delle nostre fotografie una volta che vengono date alla comunicazione generale, che sia editoria ma anche per esempio il circuito delle gallerie o dei musei; ci siamo sempre domandati se questo lavoro – prima Giovanna Calvenzi parlava di generosità; io non so se i fotografi sono generosi, non è un problema che mi pongo – se questa fatica che costa seguire dei progetti, delle idee, degli ideali, dove vanno a finire? Come vengono usati? E spesso, nella migliore delle ipotesi, vengono usati anche onestamente in un modo che non è quello che noi pensavamo e questa penso sia una condizione che vale per la maggior parte dei fotografi; possono finire in una galleria, in un salotto, in un museo ma è come se in questo modo alla fotografia fosse stata sottratta una parte davvero importante delle sue potenzialità e cioè di essere uno straordinario mezzo di comunicazione. E proprio partendo alla rovescia da un'affermazione, da una domanda fatta a ritroso ci siamo resi conto e resi consapevoli che tutto questo processo era nato per tanti motivi ma soprattutto per provare a portare la fotografia ad avere un senso come strumento di comunicazione, come modo di comunicazione. Che poi le foto siano belle, siano brutte, queste sono valutazioni soggettive e le lasciamo ovviamente a chi verrà dopo. Quindi quando siamo partiti abbiamo pensato di fare un lavoro che sarebbe stato lungo, ma anche di provare a controllare tutto il processo dall'inizio alla fine, di provare in un qualche modo a ripulire il più possibile questo canale di comunicazione che generalmente è affollato di altri segnali, di altri messaggi, di altri contributi che però spesso funzionano in maniera diversa, hanno necessità diverse e processi diversi rispetto alla fotografia. Il processo che abbiamo cercato di mettere in modo è stato proprio questo: pensare un lavoro, produrlo, confrontarci tra tutti per capire come, curarlo nell'allestimento, nella comunicazione, in tutti i suoi aspetti, sino al catering; ma l'idea era quella di provare a comunicare al maggior numero di persone possibili e la Biennale Architettura è una grande occasione per il grande flusso di persone che attira, oltre alla dimensione mediatica che si

sviluppa intorno ad essa. Io non so se ci siamo riusciti ma tutte le riflessioni che poi hanno portato alla concretizzazione in questo luogo emozionante di questo lavoro le lascio a chi poi fruirà della mostra, del catalogo, di questo stesso convegno. Il nostro tentativo era un tentativo sia personale per dare un senso al nostro lavoro ma contemporaneamente era un tentativo di provare con quello che sappiamo fare a dare un piccolo contributo a un problema immenso come quello di una città che non c'è più, come qualcuno mi ha detto. Io spero che questa nostra prova abbia degli esiti positivi e dia un piccolo contributo affinché ci sia una condivisione; io ieri dicevo che il nostro tentativo è quello di far vedere ciò che è, in modo che le persone si rendano conto; io quando son stato la prima volta a l'Aquila ho pensato che io non sapevo, eppure i telegiornali li guardavo, ascoltavo la radio con le testimonianze delle persone; io non sapevo che questa cosa era così grande, che questa cosa era una città intera; ma non solo una città intera perché ci sono interi paesi al di fuori della città che sono nella stessa situazione. E allora io credo – e questa è una mia convinzione assolutamente personale che si può condividere o meno – che i problemi sollevati dal terremoto de l'Aquila e dalle conseguenze portate dal terremoto siano di una complessità tale che soltanto mettendo insieme tutte le forze, non soltanto quelle economiche ma le forze delle persone intelligenti, le forze della cultura, si possa trovare una risposta. Quale sia questa risposta, non sono la persona adatta per dirlo, forse non c'è nessuno adatto per dirlo, ma forse mettendo insieme tutte queste energie, tutte queste forze forse si possono dare delle risposte sensate. A me ha colpito molto il processo messo in modo da Robert Hammond per l'High Line di New York perché in fondo è questo: mettere insieme le persone affinché un problema grande, grandissimo o anche piccolo venga risolto nel migliore dei modi senza perdere quello che c'era prima ma anche senza pretendere di conservarlo così com'è. Credo di aver detto tutto e spero che questa giornata sia stata una bella giornata per tutti e adesso ci sarà il dibattito.